

I. Il pappagallo stocastico

C'è un'immagine che circola ormai da qualche anno nei dibattiti sull'intelligenza artificiale, una definizione che viene citata in ogni corso, che si può leggere in qualsiasi articolo sul tema. Vale la pena prenderla sul serio invece di incasellarla come semplice metafora giornalistica: il *pappagallo stocastico*

. La definizione fu coniata in un paper

[\[1\]](#)
del 2021 (un anno prima dell'uscita sul mercato consumer della prima intelligenza artificiale generativa, Chat Gpt) da Emily Bender, Timnit Gebru e le loro coautrici: quell'articolo accademico è diventato oggi uno dei documenti più citati e più scomodi del campo. Un grande modello linguistico, scrivevano le ricercatrici, è «un sistema che cuce in modo casuale sequenze di forme linguistiche osservate nel suo immenso corpus di addestramento, secondo informazioni probabilistiche su come si combinano, ma senza alcun riferimento al significato»: come abbiamo detto, un pappagallo stocastico.

La metafora è efficace non perché sia lusinghiera - non lo è - ma perché è precisa. I modelli linguistici di grandi dimensioni non comprendono: predicano. Non hanno accesso al significato, ma solo alla forma. Eppure, producono testo fluente, coerente, persuasivo; in altre parole, non hanno niente da dire ma lo dicono benissimo. Sta qui il problema principale, quello che Bender e le sue colleghe chiamano «la coerenza negli occhi di chi guarda» (paragrafo 6.1 del loro paper): siamo noi, interlocutori umani, a proiettare intenzione e senso su un output che ne è strutturalmente privo. Il pappagallo non ci inganna; siamo noi a ingannarci, perché la nostra competenza linguistica non sa fare altro che interpretare il linguaggio come comunicazione intenzionale.

Il pappagallo e il padrone

Scritto da Antonio Desideri

Mercoledì 17 Giugno 2026 17:22 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 17 Giugno 2026 18:14



Il pappagallo e il padrone

Scritto da Antonio Desideri

Mercoledì 17 Giugno 2026 17:22 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 17 Giugno 2026 18:14



[v] Aníbal Quijano, *Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina* in *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*, 1993 CLACSO, pagg. 122-152.

[vi] Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, saggio pubblicato per la prima volta nel 1985 sulla rivista *Wedge*. L'edizione successiva è del 1988, apparsa in *Marxism and the Interpretation of Culture* (a cura di Cary Nelson e Lawrence Grossberg), University of Illinois Press e ancora, in versione ampiamente rielaborata, 1999 in G. C. Spivak, **A Critique of Postcolonial Reason**, Harvard University Press (ediz. it.: *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, 2016).

[vii] Del filosofo sud-coreano naturalizzato tedesco si possono leggere, in questo contesto, almeno due libri: *Transparenzgesellschaft*, Matthes & Seitz, 2012 (ediz. it.: *La società della trasparenza*, nottetempo, 2014) e *Psychopolitik. Neoliberalismus und die neuen Machttechniken*, 2014, Fischer (ediz. it.: *Psicopolitica*, nottetempo, 2016).